Dopo la crisi al vertice dell' ANM

Contrasti nella magistratura Nasce un sindacato «autonomo»

La mancata formazione di una guida unitaria per l'Associazione Magistrati ha acuito i problemi - La nuova organizzazione ha già in programma agitazioni

ROMA — Il mondo dei magistrati è attraversato da forti inquietudini e da nuovi contrasti. Mentre sabato notte è fallito il tentativo di formare una giunta unitaria al vertice dell'Associazione nazionale magistrati (la nuova giunta è composta soltanto dai membri della corrente «di destra» di «Magistratura indipendente»), l'altra sera è stato fondato ufficialmente a Roma un sindacato «autonomo» dei giudici. Si chiama «Sindacato nazionale magistrati».

Il nuovo sindacato ha come scopo dichiarato — si legge in un comunicato — «la tutela della indipendenza, della professionalità, del trattamento economico e delle condizioni di lavoro dei giudici ordinari». Regola numero uno, si legge ancora nell'atto di fondazione, è «l'autonomia e indipendenza da ogni altra organizzazione, con rifiuto di qualsiasi caratterizzazione politica», anche se si precisa che viene accettato «il dialogo e il confronto con le componenti politiche e sociali che agiscono nel rispetto e per l'attuazione dei principi della Costituzione».

Lo statuto di questo sindacato «autonomo» prevede inoltre il divieto di formare all'interno dell'organizzazione «correnti o schieramenti ideologici» e infine «l'inserimento del sodalizio nel più vasto contesto di un sindacato europeo dei magistrati, di cui si è fatto promotore».

Nel concreto, il nuovo sindacato ha già in cantiere delle agitazioni. E' infatti prevista nello statuto «una serie di mezzi di azione, che vanno dalle assemblee di ufficio alla astensione dall'attività giudiziaria», cioè lo sciopero; che sarà — viene ancora precisato — «opportunamente» autoregolamentato: il nuovo sindacato «autonomo» dichiara di volervi fare ricorso se dovessero risultare inutili «altri possibili mezzi di pressione».

Proprio alla «autoregolamentazione dei mezzi di azione sindacale» sarà dedicato il primo convegno nazionale della nuova organizzazione, che si terrà — informa ancora il comunicato — «entro il prossimo mese di ottobre».

Il nuovo sindacato «autonomo» è stato fondato l'altra sera al termine di un'assemblea generale di giudici di tutti i distretti d'Italia. Segretario generale è stato eletto Armando Olivares, membro del Consiglio superiore della magistratura (CSM); segretari generali aggiunti sono Sergio Letizia, presidente di una sezione del tribunale romano, e Giampiero Serangeli, pretore di Milano. Sono inoltre membri del comitato di segreteria il giudice Raffaele Raimondi di Napoli (che dirigerà il periodico «Il Giudice») e il giudice Bruno Porreca di Pescara.

La nascita di questa struttura «autonoma» ha seguito di poche ore la conclusione della tormentata riunione del Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale magistrati, approdata all'elezione della nuova giunta esecutiva. Al posto di Adolfo Beria D'Argentine (della corrente di «Unità per la Costituzione») è stato eletto presidente dell'ANM Giuseppe Delfini, di «Magistratura indipendente». Della stessa corrente di «MI» fanno parte tutti gli altri membri della nuova giunta, eletti con sedici voti, contro i quattordici di «Unità per la Costituzione» e i quindici di «Magistratura democratica».

Questa soluzione è stata provocata dal rifiuto dei membri di «MI» di partecipare ad una giunta nella quale fossero presenti anche elementi di «MD»: è così saltato il tentativo di formare una giunta composta da tutte e tre le correnti dei giudici.

Intanto ieri mattina il ministro della giustizia, Morlino, ha incontrato una commissione di componenti del CSM, con i quali ha esaminato — si legge in un breve comunicato ministeriale — «lo stato di svolgimento di alcune questioni ed in particolare quelle relative alla mobilità dei magistrati ed ai trasferimenti di ufficio».

Fra non molto i giri del portalettere saranno due al giorno

Il postino suonerà due volte ma la lettera quando arriverà?

La velocità media per il recapito della posta rimane purtroppo lenta in modo esasperante - Tredici giorni per un espresso da Lucca a Roma - Sospeso lo sciopero in programma per oggi

ROMA — *Finalmente una buona notizia: fra non molto anche in Italia il «postino suonerà due volte», una al mattino e l'altra al pomeriggio. Il grande e atteso annuncio lo ha dato ieri il direttore generale delle Poste, Ugo Monaco, esponendo un ampio rendiconto sull'attività dell'azienda nel 1979 e nei primi mesi di quest'anno. Peccato — ha commentato il solito scettico — che Monaco abbia dimenticato un piccolo particolare che la storia del «postino» che «suona due volte» è vecchia quanto l'omonimo film, è il ritornello d'obbligo ad ogni rendiconto di bilancio.*

«Esercitazioni propagandistiche», è stato, invece, il commento dei dirigenti del sindacato postelegrafonici della Cgil. E' vero come dice il dottor Monaco che le Poste hanno cominciato a risalire la china e che nel '79 sono stati «lavorati» cinque miliardi e 970 milioni di «pezzi» (lettere, cartoline, stampati, ecc.) con un aumento di circa mezzo milione di unità sul '78. Probabilmente è nel giusto anche quando per l'anno in corso indica una «proiezione» ugualmente in crescendo. Forse però sarebbe stato più interessante se avesse esposto grafici e tabelle sulla «velocità media» di una lettera dal momento in cui viene imbucata al momento in cui viene recapitata, nell'unico «giro» che quotidianamente ora fa il postino.

Ci è capitato che un espresso inviatoci da Lucca (non ci risulta che sia all'altro capo del mondo) ci sia stato consegnato, a Roma, dopo 13 giorni. Non crediamo sia una eccezione così come, riteniamo, diventerebbe problematico, se non impossibile, fare il calcolo delle cartoline di auguri spedite a Natale e arrivate.. a Pasqua, se arrivano.

Dice il dottor Monaco: «L'amministrazione postale si è rimboccata le maniche per ridare credibilità all'azienda e un servizio postale efficiente al Paese». Bene. I «buoni propositi», purtroppo, ci dicono al sindacato Cgil, non bastano «a convincere l'opinione pubblica che il servizio che il ministero delle poste è tenuto ad erogare, corrisponde alle giuste aspettative del Paese». E gli investimenti attuati, gli ammodernamenti degli impianti, l'introduzione delle tecnologie più avanzate (tutte cose ottime e indispensabili), tanto vantati dal direttore generale delle PT, di per sé non sono sufficienti a tramutare in fatti i «buoni propositi», se non si opera il non «più rinviabile processo di grande trasformazione e di rinnovamento dell'azienda» e non si rafforza la direzione pubblica sulla gestione «con precise funzioni di direzione e di controllo del Parlamento e delle Regioni».

Diversamente anche i «pilastri» di cui ha parlato il dottor Monaco risulteranno costruiti sulla sabbia e uno di questi, «il reclutamento del personale laddove ce n'è effettivamente bisogno», cioè a livello regionale, rischia di essere quello che è sempre stato, ovvero un grande serbatoio elettorale per la DC e, magari, potrebbe determinare un'ulteriore riduzione dell'efficienza del servizio.

In ogni caso — dicono i dirigenti dei postelegrafonici della Cgil — se veramente il direttore generale delle Poste è deciso a rilanciare il servizio ha davanti a sé, oggi, «una grande occasione da non perdere: l'incontro governo-sindacati per il rinnovo del contratto '79-'82». Al suo centro c'è, appunto, la «riforma dell'azienda». Il sindacato Cgil ha già dato una prova di impegno e buona volontà, sospendendo lo sciopero in programma per oggi. Ma attende fatti e non enunciazioni di propositi.

E quando si dice fatti significa — afferma il sindacato di categoria Cgil — imprimere una «svolta decisiva» per mettere le poste «su un piano di efficienza e di corretta conduzione» con la garanzia di «un coerente rapporto tra organizzazione del lavoro, professionalità e salario».

i. g.

La «Jesus» ha firmato un contratto per 5 anni

Saranno fabbricati in URSS milioni di jeans targati Torino

L'avvio della produzione è previsto entro un anno - L'azienda italiana fornirà i brevetti, le tecniche, la consulenza per i modelli e anche lo «styling»

ROMA — Nome inglese, pubblicità spregiudicata, all'«americana», marchio italianissimo. Anzi, torinese. La Jesus jeans, in altre stagioni sotto accusa per manifesti ritenuti blasfemi, ora ha un rispettabilissimo primato. «Bruciando gli americani» come ripete l'amministratore delegato della società, Maurizio Vitale ha firmato un contratto di 5 anni con l'URSS per fabbricare là la divisa blu indaco di tante generazioni di giovanissimi. Cosa significa? Che nei prossimi cinque anni sette milioni e mezzo di «jeans and jacket», valore 100 milioni di dollari, usciranno da una fabbrica sovietica. La produzione sarà avviata entro l'81. Licenza Jesus, tecniche Jesus (e relativi brevetti).

Un guadagno netto, per l'azienda torinese. E per i coetanei sovietici di quel «mondo jeans» che registra sul nostro pianeta una media di un pantalone e mezzo a testa. Finora in Urss, mercato nero a parte, avevano dovuto ripiegare su uno scadente prodotto locale di imitazione.

I managers torinesi dicono: non è solo un buon affare per l'industria italiana, è qualcosa di più persino di Togliattigrad, è una rivoluzione. Insomma il «via al jeans» — «compagno Jesus», titolerà malizioso un settimanale milanese — sarebbe il preludio ad una maggiore circolazione delle idee tra mondo occidentale e Unione Sovietica. In definitiva, aiuterebbe la distensione.

La moda jeans — informano a loro volta le ricerche di mercato — nonostante la massificazione non avrebbe perso il carattere di «immagine-simbolo» di contestazione, affermazione di sè, partecipazione giovanile da «protagonisti» nella società. Insomma anche in discoteca il jeans porterebbe un filino di autocritica, sarebbe ancora l'occhio spregiudicato dei ragazzini sul mondo. Qui starebbe la ragione del suo testardo persistere alle mode stagionali, ad altre sollecitazioni del mercato che bersagliano i giovanissimi.

«Comodo», «pratico», «resistente» è già pubblicità scontata da tempo, e quasi obsoleto l'incoraggiamento ad essere «liberi in jeans». Il jeans ormai semplicemente «è» per milioni e milioni di giovanissimi occidentali, *sarà* — dicono alla «Jesus» ancora più entusiasticamente — per altrettanti ragazzi delle repubbliche sovietiche. Quel che è certo da subito, è che una decina di tecnici italiani — ed altrettanti sovietici — cominceranno a fare i pendolari tra Torino e Mosca, sotto l'alta supervisione del ministero dell'industria leggera dell'URSS.

Il contratto, anzi, l'ha seguito personalmente Boris Kousmin, capo ufficio licenze dello stesso ministero. Al massimo livello, quindi. L'«agenzia» che ha prospettato lo scambio è la Novasider, la stessa che ha tenuto a battesimo lo sbarco Fiat e Olivetti in URSS. Dunque il governo sovietico non sottovaluta l'impatto, sociale e di costume, di questa valanga blu. La produzione «made in URSS» sarà seguita passo passo dall'azienda torinese, e la consulenza va oltre i procedimenti tecnologici: anche i modelli, e lo «stilyng» di pantaloni e giubbetti saranno seguiti dai tecnici italiani.

Non è escluso che alla «Jesus» seguano altre aziende, per completare, su brevetti e tecniche originali, il ciclo del jeans: dal filo al pantalone. Quel banale colore che resiste ai più impegnati detersivi da lavatrice (o scolora «in un certo modo») infatti non è per niente semplice. E' anzi un brevetto particolarissimo: un procedimento artigianale applicato all'industria, qualcosa di molto raffinato. L'indaco-jeans, dicono ancora gli esperti, è un «miracolo» della tecnica paragonabile al lavaggio automatico, in impianti modernissimi, di milioni di piatti... con la cenere cara alle nostre bisnonne! Intanto, prima che l'indaco sfiori gli Urali, i teenagers sovietici dovranno probabilmente accontentarsi di un colore più sfumato e di una resa meno perfetta. Piccola cosa, dicono sempre a Torino, pensando alla felicità dei nuovi arrivati nella «filosofia jeans».

Nadia Tarantini

Prosegue il dibattito sulla PS alla Camera

ROMA — E' proseguito ieri alla Camera l'esame del progetto di legge di riforma della polizia, il cui testo era stato varato in commissione dopo un lunghissimo confronto tra le forze politiche. Diversi gli oratori intervenuti nel corso della seduta pomeridiana. La discussione generale dovrebbe concludersi oggi. Subito dopo ci sarà la replica del governo, dopodiché l'assemblea di Montecitorio passerà all'esame dei circa cento articoli.

L'impegno è di approvare la riforma, almeno in uno dei due rami del Parlamento, entro il mese di giugno o al più tardi nella prima decade di luglio.

Per il Cenacolo il ministro assicura misure immediate

ROMA — L'«Ultima cena» di Leonardo, minacciata dalle crepe e dalla muffa, verrà esaminata da due comitati ministeriali, quello per i beni ambientali e architettonici e quello per i beni artistici e storici. Lo ha annunciato il ministro dei Beni culturali, Oddo Biasini. I due organismi si riuniranno a distanza di tre giorni l'uno dall'altro, per decidere le misure da prendere per fermare il declino della celebre opera dell'artista cinquecentesco. Una riunione congiunta, permetterà di coordinare gli interventi di salvataggio dell'affresco che si trova nell'ex convento di Santa Maria delle Grazie. Biasini, ha sottolineato che le competenze sull'edificio si intrecciano con quelle sugli affreschi. «Di qui — ha specificato — l'esigenza di prospettive comuni e di azioni coordinate», che riguardano tanto il metodo quanto i criteri dell'intervento. In ogni caso il ministero ha assicurato un intervento «specifico e immediato». NELLA FOTO: le impalcature attorno al Cenacolo e i turisti che si affollano per ammirarlo.

L'impegno dell'Arci per impedire il disastro ecologico

ROMA — Ma davvero è necessario abolire la caccia per modificare la tendenza al degrado degli ambienti naturali? O non sono, invece, altre e più impegnative, le strade che vanno percorse per giungere ad un uso accorto dei beni che la natura offre all'uomo? Non c'è dubbio: il dibattito sull'esercizio venatorio va ricondotto, superando tutte le manovre diversive ed ecologicamente sbagliate, su un piano di ragionevolezza.

Enrico Menduni, presidente nazionale dell'Arci, e il sen. Carlo Fermariello, presidente dell'Arci-caccia, hanno illustrato ieri mattina alla stampa la posizione dell'associazione che ha convocato per il 28 giugno prossimo a Bologna un incontro nazionale tra cacciatori, naturalisti, forze sociali, uomini di cultura e rappresentanti delle istituzioni.

Il governo italiano, ha detto ancora Fermariello, è chiamato a convocare una conferenza nazionale sull'ambiente che consenta finalmente di conoscere lo stato cui è ridotta la nostra natura e le misure più urgenti ed idonee per impedire la catastrofe.

E' ovvio che al tempo stesso bisognerà sviluppare un costruttivo confronto non per abolire la caccia ma «per farne un fattore di riequilibrio ambientale». «Ciò — ha affermato il prof. Augusto Vigna Taglianti docente di zoologia all'università di Roma — è quanto auspica lo stesso mondo scientifico come è scritto in un documento sottoscritto da 35 colleghi. Il referendum è inutile, abolire è dannoso».

Si preparano le modifiche al decreto sulla editoria

ROMA — Nessuna decisione neanche ieri mattina in seno al Comitato ristretto della Commissione Interni per il decreto sull'editoria. E' stato convenuto che in una prossima riunione — da tenersi entro la settimana — ogni gruppo presenti i suoi emendamenti. Come è noto c'è tempo sino al 7 luglio per convertire in legge il «decreto bis» che ha sollevato critiche e polemiche.

Nei giorni scorsi la commissione tecnica della Presidenza del Consiglio ha deciso, invece, di riattivare la legge 172 — il vecchio strumento per l'assegnazione di provvidenze «a pioggia» a favore dei quotidiani — distribuendo una cinquantina di miliardi a integrazione sul prezzo della carta per il periodo giugno '78-giugno'79. Eguale provvedimento la commissione starebbe prendendo per la stampa periodica. Contro queste decisioni ha protestato il PDUP con una interrogazione presentata al presidente del Consiglio dall'on. Milani.

Al pettine sta per giungere anche la questione della carta. A fine giugno scade l'accordo a tre (cartai-editori-governo) che prevedeva la presentazione di un piano per il rilancio della presenza pubblica nel settore. Liquidato dal governo il sottosegretario Cuminetti — garante di quell'accordo — del piano non c'è traccia: i cartai denunciano inoltre che l'Ente cellulosa non ha versato la sua parte — 3 miliardi — per le 94 lire di aumento accordato in via provvisoria sul prezzo della carta e minacciando una nuova, consistente richiesta di aumento.

Scoperti in cinque mesi più di mille evasori

ROMA — Si celebra oggi in tutta Italia il 206° anniversario della Guardia di Finanza. La cerimonia centrale avrà luogo a Ostia Lido, nella scuola sottufficiali, alla presenza del presidente Pertini e del ministro Reviglio.

Il comando generale della GdF ha intanto reso noti i risultati ottenuti nei primi cinque mesi dell'anno. In materia di tasse sugli affari e di imposte dirette, sono state rilevate violazioni per 71 miliardi di lire di IVA relativa e per 54 miliardi di IVA dovuta. Sono stati segnalati ai competenti uffici redditi non dichiarati o costi non deducibili per circa 650 miliardi: 1.100 gli evasori totali scoperti.

Nel settore valutario l'attività della Guardia di Finanza ha portato, nei primi cinque mesi dell'80, al sequestro di quasi 7 miliardi di valuta e titoli di credito nazionali ed esteri, nonché all'accertamento di violazioni di natura penale per 122 miliardi di lire e a carattere amministrativo per altri 162 miliardi. In materia di imposte di fabbricazione sugli oli minerali, da sottolineare il sequestro di 800 tonnellate di prodotti petroliferi, con la denuncia di 1.540 persone.

Nel settore doganale sono stati accertati tributi evasi per sette miliardi: 928 le persone denunciate. Nella lotta al contrabbando di tabacchi lavorati esteri sono state catturate sette motonavi-empori, alle quali si rifornivano unità minori contrabbandiere, e sequestrate 440 tonnellate di sigarette. La GdF ha infine sequestrato 790 chilogrammi di sostanze stupefacenti: 443 le persone denunciate, 227 delle quali in stato di arresto.

LA NOSTRA ENOTRIA TELLUS
(antico nome dell'Italia)
E' TERRA DI GRANDI VINI
E DI CULTORI DEL BUON VINO

L'Associazione
enoarca club
ricollegandosi all'Arca di Noè, che portò in salvo le pianticelle della vite, ha indetto una

enoarca club

CAMPAGNA SOCI

Associarsi rappresenta certamente un salto di qualità nella scelta dei vini. Oltre ai motivi culturali, tecnici, umani e ai vantaggi concreti che **ENOARCA CLUB** offre, vanno sottolineati i temi economici e sociali che nascono dal dialogo diretto tra cultori e produttori del buon vino. I primi potranno pretendere il meglio al meglio e i secondi trovare la «spinta» a migliorare
Spedendo il tagliando sotto riprodotto riceverete gratuitamente il numero della rivista sociale e il regolamento.

Nel giorno 19 giugno ENOINCONTRI dell'Enoarca Club presso «Berardo» - Viale Liegi 18/C - Roma. Verranno degustati vini scelti per i soci dal Comitato Tecnico dell'Associazione con la presenza di un Enotecnico.

Desidero ricevere gratuitamente riviste sociale e regolamento di ENOARCA CLUB
COGNOME NOME
INDIRIZZO
CAP. CITTA'
Compilare, ritagliare e spedire a Enoarca Club, Via Ysor 8, 00198 Roma

Caso Isman: nuovi imputati nell'inchiesta

ROMA — Sarà il giudice istruttore a stabilire se l'ex vicecapo del SISDE Silvano Russomanno ed il giornalista Fabio Isman siano responsabili anche del reato di favoreggiamento, ipotizzato nei loro riguardi, con una comunicazione giudiziaria, dal sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati. Quest'ultimo, accogliendo una richiesta di Russomanno, ha deciso infatti di formalizzare l'indagine e oggi invierà gli atti all'ufficio istruzione del Tribunale.

L'indagine, secondo quanto si è appreso, riguarda non solo l'ex vicecapo del SISDE ed il giornalista — già condannati rispettivamente a tre anni e ad un anno e mezzo di reclusione perché ritenuti responsabili di concorso in rivelazione continuata di segreti di ufficio e ad una multa per pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale — ma anche altre persone. Sulla identità di queste ultime, per il momento, non si sono appresi al palazzo di Giustizia particolari.

Libertà provvisoria (ma resta in carcere) per Caltagirone

ROMA — Resta in carcere il costruttore Camillo Caltagirone, anche se gli è stata concessa la libertà provvisoria per quanto riguarda la sua posizione processuale nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sui «fondi bianchi» dell'Italcasse. Caltagirone, che è stato recentemente arrestato a Santo Domingo e estradato in Italia, è anche accusato di bancarotta fraudolenta in relazione al dissesto del gruppo edilizio che fa capo a lui e ai fratelli Gaetano e Francesco. Anche per questa vicenda è stata chiesta dai suoi avvocati la concessione della libertà provvisoria, ma il sostituto procuratore generale Franco Scorza ha dato parere sfavorevole ed il giudice istruttore Alibrandi, prenderà una decisione solamente nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda l'Italcasse (anche questa istruttoria è affidata ad Alibrandi) la concessione della libertà provvisoria era stata chiesta tempo fa dai difensori, i quali avevano tra l'altro sostenuto che l'imputato si trova in precarie condizioni di salute.

Al Senato la tragedia di Abu Dabi, dove precipitò un elicottero italiano

Per lo Stato 8 militari morti non sono un danno

L'incidente avvenne durante un'esibizione illegittima - Il PCI chiede un «procedimento di responsabilità»

ROMA — Per il governo è tutto regolare, il nostro paese non ha subito danni. E' questo — al di là delle parole di circostanza — il senso della risposta fornita dal governo all'interrogazione dei senatori comunisti sulla tragedia di Abu Dabi, dove persero otto militari e tre civili. E' regola, infatti, che militari italiani svolgano la funzione di agenti pubblicitari per conto di aziende private costruttrici di sistemi di armi (in questo caso l'Agusta).

La perdita di undici vite umane e le conseguenze che ciò comporta non hanno provocato danni allo Stato, anche perché l'Agusta aveva assicurato sia gli uomini delle Forze armate che i tecnici suoi dipendenti per 130 milioni a testa. Coperto da assicurazione (cinque miliardi di lire) era anche l'elicottero Chinook schiantatosi in fase di atterraggio contro un hangar dell'aeroporto di Abu Dabi.

Secondo il sottosegretario Ciccardini, i nostri militari vengono normalmente impiegati — con l'accordo dei ministeri Difesa ed Esteri — dalle industrie belliche per dimostrare ad altri paesi e Stati, che intendono acquistare armi, l'efficacia della produzione italiana. Ma questo — ha ribattuto nell'aula di Palazzo Madama il compagno Salvatore Corallo, firmatario dell'interrogazione insieme a Boldrini, Tomelli e Gatti — non è scritto da nessuna parte, non è stabilito da nessun provvedimento legislativo. La legge che fissa i principi della disciplina militare prevede che uomini e mezzi delle forze armate vengano impiegati per difendere i confini del territorio italiano, per soccorrere le popolazioni in caso di calamità e per difendere le istituzioni repubblicane.

Non era quindi previsto che ufficiali e sottufficiali, il 30 marzo, si trovassero nel deserto di Abu Dabi, negli Emirati arabi, a bordo di un elicottero Chinook per effettuare voli dimostrativi per conto dell'Agusta. Corallo ha insistito sulla richiesta alla Corte dei conti di aprire un «procedimento di responsabilità» a carico dei membri del governo e delle Forze armate.

Le Forze armate sono state al centro di altre due interrogazioni dei senatori comunisti Flamigni, Bonazzi, Pollastrelli e Tolomelli. Entrambe prendevano spunto da comportamenti antidemocratici dei comandi della guardia di Finanza. Il primo episodio denunciato riguarda i controlli spionistici — come il ha definiti Flamigni, intervenendo in aula — effettuati nei confronti dei militari della guardia di Finanza, che il 21 ottobre dello scorso anno presero parte ad una riunione nel palazzo dell'amministrazione provinciale di Livorno nel corso della quale si discuteva di riforma dell'amministrazione finanziaria.

La seconda questione riguarda una circolare del comandante generale della guardia di Finanza con cui nell'ottobre scorso si fecero conoscere ai militari soltanto alcune parti della legge sui principi della disciplina militare. Nella circolare venivano omessi gli articoli che sanciscono l'applicazione dei diritti costituzionali.

Alle due interrogazioni ha risposto in maniera insoddisfacente il sottosegretario alle Finanze Colucci.

Tutta la città ai funerali del maresciallo assassinato

MILANO — Le indagini sull'assassinio del maresciallo dei CC Stefano Piantadosi, ucciso domenica mattina da un uomo che il sottufficiale aveva fermato per normali controlli, devono ripartire quasi da zero.

E' stato infatti rilasciato Ugo Sgaravatto, il pregiudicato di origine padovana fermato in un primo tempo perché sospettato dell'efferato assassinio. Sgaravatto ha un alibi di ferro ed è inoltre uscito indenne da un confronto con due testimoni presenti al delitto: il carabiniere Giovanni Motta, che ha lottato a lungo con l'omicida, e il vigile Ermenegildo Molinari il quale ha tentato invano di bloccare l'assassino poco dopo l'uccisione del maresciallo.

Nessuno dei due testi ha riconosciuto l'omicida nello Sgaravatto.

Ad ogni modo, secondo alcune indiscrezioni trapelate ieri, le indagini si orienterebbero verso un ergastolano, di cui non viene rivelato il nome, uscito da Porto Azzurro in permesso e non più rientrato nel penitenziaro.

Ieri mattina si sono svolti a Locate Triulzi i funerali del maresciallo Piantadosi. Circa cinquemila persone hanno seguito il feretro dal palazzo municipale fino alla chiesa principale del paese dove l'arcivescovo di Milano, mons. Martini, ha officiato il rito funebre.

Alle esequie erano presenti numerose autorità militari fra le quali il generale Cappuzzo, comandante generale dell'Arma, il gen. Dalla Chiesa, comandante la divisione Pastrengo, il prefetto di Milano Vicari, il questore Sciaraffia e il procuratore capo della Repubblica Gresti. La salma è stata tumulata nel cimitero di Bernareggio.